MAURIZIO VERNA

IL BAMBINO VIZIATO E LO STILE DI VITA DA SPUNTI TRATTI IN UNA SCUOLA MATERNA DI TORINO

«Il secondo tipo di situazione che può creare spesso una errata impostazione di vita è la situazione del bambino viziato. Egli viene a trovarsi in una situazione di privilegio senza aver fatto nulla per meritarsela e generalmente considererà questi suoi privilegi come un diritto naturale. Ne deriva che quando egli non viene a trovarsi al centro dell'attenzione, come per esempio quando gli altri non si preoccupano dei suoi stati d'animo, egli si sentirà a disagio, si sentirà abbandonato dal mondo perché è sempre stato abituato a ricevere e non a dare. Il suo interesse è sempre rivolto a se stesso, non ha mai imparato l'uso e la necessità della collaborazione. Quando incontra delle difficoltà ha un solo metodo per superarle: chiedere aiuto agli altri.» (1)

Con queste parole Adler offre un'esatta indicazione e interpretazione sulle modalità comportamentali e il successivo stile di vita, di quei bambini che rivelano, nel contesto della Scuola Materna, difficoltà relazionali e di adattamento, comunque non disgiunte a difficoltà di apprendimento. Il relatore della presente, interprete degli orientamenti pedagogici adleriani, ha potuto rilevare, nel suo ruolo di operatore all'interno di Scuole Materne, il riscontro tra la formazione dello stile di vita nei primissimi anni d'infanzia del bambino viziato e le sue azioni che si sviluppano conformemente. Il processo educativo, secondo Adler, deve tendere allo sviluppo del sentimento sociale e al desiderio di collaborare, rivolgendo l'aggressività verso forme che risultino utili al bambino e al contesto sociale in cui si viene a trovare. Adler diceva: «Il sentimento sociale è il barometro che misura la normalità del bambino» (2); infatti un'errata impostazione pedagogica impedisce l'instaurarsi del sentimento sociale, sul quale viene strutturata la vita dell'individuo. Il bambino viziato non offre risposte positive a istanze di collaborazione, con conseguente disadattamento alla realtà e contingenze della vita. I genitori in prima persona, con il loro atteggiamento, ma soprattutto la madre, devono saper creare una atmosfera adeguata di comprensione e incoraggiamento, in quanto il bambino è portato a interpretare la vita sulla base dell'interiorizzazione della loro immagine. Troppo spesso si riscontrano pericolosi dualismi pedagogici

(1) (2) WAY: «Introduzione ad Adler».

nei messaggi dissociati che il bambino riceve prima in famiglia e successivamente in Scuola Materna. Appare dunque problematico un intervento psico-pedagogico finalizzato a forme migliori di adattamento, senza i genitori nel ruolo primario di terapeuti. D'altra parte molti di essi ignorano l'importanza che riveste nei primi cinque anni di vita il processo di formazione dello stile di vita attraverso cui passa la educazione del bambino. Risulta infatti dannoso viziare i bambini, ostacolarli, punirli con rigida severità, coprirli di eccessive premure. Adler insisteva soprattutto sulla necessità di non creare situazioni di conflitto con i figli, in quanto loro sono i più forti. Il bambino, infatti, non si trova in situazioni di responsabilità e, di conseguenza, è il più forte; è infatti molto attento e consapevole nel saper individuare dove poter colpire i propri genitori. Non è superfluo allora sottolineare come i processi educativi debbano avere quali cardini di riferimento l'amore e la fiducia (concetto espresso anche da Erikson quando parla della «fiducia basilare» del «sentimento di sé») attraverso un processo che tenda a rendere indipendenti i figli, non quali antagonisti dei genitori, bensì alleati. «Viziare il fanciullo vuol dire perciò trasformare le sue incapacità in qualche cosa da cui egli trae profitto per modificare il suo compito di dominare le cose in quello di dominare le persone» (3). Il bambino, a cui non si facciano assumere le prime responsabilità all'interno della costellazione familiare, tenderà verso forme di protesta multiformi, legate a un modello egotico, quale mèta fittizia di potere personale, senza un ideale che trascenda un'ambizione esclusivamente personale. Appaiono quindi, in concomitanza con gli insuccessi delle prime esperienze, sentimenti di inferiorità che, in mancanza di adeguati interventi, tenderanno via via a strutturarsi lungo la linea di successivi complessi di inferiorità. Nel riscontro, all'interno della Scuola Materna, il bambino viziato propone forme comportamentali a carattere ansioso, emerge una certa debolezza, timidezza, prepotenza, laddove l'altro è vissuto come più abile e capace. La direzionalità di tali mète fittizie prende forma attraverso l'evidenziazione della sua stessa debolezza, utilizzata nella richiesta di attenzione e compiacenza di chi gli sta accanto; parallelamente e nella stessa ottica tende a proporre forme comportamentali a sfondo aggressivo, in un processo in cui tutte le energie sono complici e funzionali al suo mondo soggettivo, ma filtro e coartazione della dimensione esterna. Attraverso tali espressioni prende forma lo stile di vita che, tranne forme migliori di adattamento, assume carattere di stabilità senza la possibilità di strutturali modificazioni. Ogni bambino propone un piano che si è andato sviluppando a partire dalla nascita, mettendo in luce così «lo stile di vita» che caratterizzerà e guiderà i successivi comportamenti. Adler, nel formulare il concetto di «stile di vita», pone in relazione tre elementi: l'ereditarietà, l'ambiente e il sé creativo. L'ereditarietà rappresenta un semplice elemento nella formazione dello «stile di vita» per Adler, che rifiuta il principio di un determinismo causale nelle caratteristiche innate della persona, ma la colloca su un piano di volontarismo teleologico. Particolare

(3) WAY: « Introduzione ad Adler ».

importanza riveste l'influenza dell'ambiente nella formazione dello stile di vita e in particolare il gruppo sociale primario, la famiglia, che può strutturare e modificare la personalità del figlio. La famiglia è paragonata da Adler a una costellazione in cui il padre e la madre formano rispettivamente il sole e la luna e i figli le stelle, di diversa grandezza. Le diverse espressioni di carattere derivano dalle esperienze soggettive che il figlio vive sia all'interno del gruppo primario, sia nel gruppo sociale più ampio. Comunque, solo analizzando e prendendo in considerazione il concetto di sé creativo, inteso da Adler quale energia creatrice della psiche, si riesce a integrare e a meglio comprendere il rapporto tra ereditarietà, ambiente e formazione dello stile di vita; «sé creativo» quindi inteso quale energia e significato primario della vita dell'uomo, e per il bambino in particolare come principio guida. Il comportamento del bambino, dunque, segue le linee dell'energia creatrice e il bambino viziato proporrà e produrrà atteggiamenti conformi alla sua idea e al suo stile di vita che si sta delineando. Per capire quindi un bambino è necessario riuscire a cogliere lo «stile di vita» attraverso l'analisi e la osservazione degli atteggiamenti, delle contraddizioni e delle modalità reattive. Appaiono necessari, in tale processo di comprensione, un discorso pedagogico allargato, una compenetrazione produttiva tra famiglia e scuola materna, che facilitino nel bambino la relazione con il mondo. «Il bambino deve essere progressivamente preparato ad affrontare i problemi della vita il più presto possibile. Per evitare un fallimento, il complesso di inferiorità deve essere scoperto subito e la sua fonte disseccata» (4). Alla luce di questi orientamenti sono stati favoriti e privilegiati momenti di incontro e di formazione con le Educatrici di Scuola Materna, per poter offrire strumenti migliori che consentissero un approccio più tecnico e adeguato con le famiglie. «Solo un individuo convinto del potere dell'educazione, sarà capace di sviluppare nel bambino tutte le sue facoltà latenti.

Ma educare un ragazzo non significa unicamente procurargli delle esperienze positive o aiutarlo a fissarsi delle mète valide: bisogna anche badare a ciò che il bambino fa di tali esperienze. Certi genitori, che effettivamente sono degli eccellenti educatori, restano spesso meravigliati quando sorgono delle difficoltà. A prima vista ci si può in realtà stupire di tali comportamenti che vengono allora interpretati come prove a sostegno della teoria dell'ereditarietà. Ma se approfondiamo la questione, si comprende facilmente che il ragazzo assimila le esperienze che gli vengono dal di fuori con l'aiuto della propria forza creatrice. Non è una palla di cera nelle mani dell'educatore, come spesso si crede, ma partecipa attivamente al suo proprio sviluppo. Non è quindi sufficiente che l'educatore faccia del suo meglio; egli deve anche osservare attentamente il modo come il fanciullo comprende le cose, così da essere pronto a correggere tutti gli errori di interpretazione» (5). Sotto questa luce la scuola materna, anti-

(4) H. ORGLER: « Alfred Adler e la sua opera ».

(5) H. ORGLER: « Alfred Adler e la sua opera ».

cipazione del momento scolastico, deve soprattutto sviluppare nel bambino la capacità di collaborare, finalizzando l'opera pedagogica verso adeguate forme di interesse sociale dello stesso. Tale processo educativo si realizzerà soltanto attraverso la capacità della comunità ad integrare ed elaborare le istanze del bambino, attraverso la comprensione e la decodificazione dei suoi errori. E dopo? Saprà proporre la scuola dell'obbligo messaggi non dissociati da quelli della Scuola Materna? Adler stesso, quanto mai attuale, offre delle indicazioni: «Gli errori della nostra scuola sono: le classi sovrappopolate, l'esercizio insufficiente di molti maestri... difficilmente ci si può aspettare di più da parte loro. Il più grande inconveniente della scuola è tuttavia l'ignoranza riguardante lo sviluppo psichico del bambino. I rapporti tra maestro e allievo sono sempre stati deprimenti e ciò è sentito dal bambino in modo assai più acuto che in qualsiasi altra relazione interumana. Se l'allievo commette un errore oppure ha un cattivo voto, viene punito e questo non è certamente il fine dell'educazione» (6).

A Kant la conclusione: «La ricerca del potere ha origine nella paura di essere dominato dagli altri e dal desiderio di assicurarsi in tempo il vantaggio della forza su di essi».

La Rivista di Psicologia Individuale porge le più sincere condoglianze alla famiglia dell'Autore, tragicamente scomparso durante la preparazione di questo numero.

(6) A. ADLER: «Prassi e teoria della Psicologia Individuale».

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: « Psicologia del bambino difficile », Newton Compton, 1976.
- ADLER A.: « Cos'è la Psicologia Individuale », Newton Compton, 1976.
- ADLER A.: « Il temperamento nervoso », Newton Compton, 1971.
- ADLER A.: « Prassi e teoria della Psicologia Individuale », Newton Compton, 1970.
- ADLER A.: « Psicologia dell'educazione », Newton Compton, 1975.
- ADLER A.: « Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo », Newton Compton, 1975.
- DREIKURS R.: « Lineamenti della psicologia di Adler », La Nuova Italia, 1968.
- ORGLER H.: « Alfred Adler e la sua opera », Astrolabio, 1970.
- PARENTI F., ROVERA G.G., PAGANI P.L., CASTELLO F.: « Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale », Cortina, 1975.
- WAY L.: « Introduzione ad Alfred Adler », Giunti-Barbera, 1969.